



SPECIALE
GOVERNO
E
RECOVERY
FUND

VOCE DELLA RINASCITA SOCIALISTA



Direttore Claudio Martelli

Anno II / Supplemento al N. 1 / Solo edizione digitale

Gennaio 2021

Non è un piano di rilancio, ma con voci generiche per spese a pioggia Governo senza strategia O si cambia o è crisi

Il Recovery Fund per co-finanziare il sostegno del mercato per il prodotto nazionale, la produzione, il pieno impiego

Il Prof Francesco Forte ha steso una analisi per l'Avanti! e Critica Sociale, di cui presiede il comitato scientifico, sul Piano del Governo per i fondi del Next Generation Eu. Il suo giudizio è negativo sin dall'impostazione della sua struttura. Avanza una proposta alternativa di metodo per la stesura di un nuovo Piano che segni un "cambio di passo". Questo numero speciale e digitale dell'Avanti! è dedicato alla riflessione sulle tesi del documento. Riflessione che si svolgerà in una conferenza in remoto di cui i riferimenti sono nella tabella in fondo alla pagina. Di seguito un "abstract" del testo.

Il programma del governo italiano per l'utilizzo del Fondo Europeo Next Generation EU (NGE), riguardante la strategia a cui il piano deve mirare, nelle sue due fasi: non solo il "recupero", ma anche "un nuovo slancio", che inizia mentre è in atto il recupero. Non mera "ripresa" ma "balzo in avanti". Un cambio di passo e di qualità rispetto agli investimenti in precedenza messi in programma e la concentrazione su quelli che generano un maggior dinamismo. Purtroppo, questo "balzo in avanti", questa concezione dinamica è assente dal progetto del governo. Essi debbono al contrario avere una diversa qualità onde contribuire al processo di aggiustamento fiscale e monetario. Ma non hanno le caratteristiche richieste per il processo di aggiustamento che appare necessario.

Il fatto che un investimento sia pubblico, cioè fatto dalla mano pubblica, non implica che esso debba essere finanziato con debito pubblico, ossia dall'operatore governo. Infatti l'investimento pubblico può dare una remunerazione, sia pure parziale. E in tal caso, l'investimento può essere fatto da imprese private che si finanzino sul mercato, con il co-finanziamento dei fondi europei attraverso un soggetto pubblico che li trasferisce ai soggetti privati, i quali con le fatture pagate con tali contributi a fondo persi o finanziamenti, ottengono anche un credito di imposta che riducendo i loro oneri fiscali, mi-

gliora i loro bilanci. I fondi EU dovrebbero essere utilizzati per progetti che danno luogo al modello 4 P, ossia da un lato attraverso la sostituzione del modello finanziario dell'investimento pubblico da parte dell'operatore pubblico con quello "Public Private Initiative" (già sperimentato dai laburisti inglesi dei Blair e Brown), dall'altro a progetti con obiettivi 3 P, ossia Prodotto Nazionale, Produttività, Pieno impiego. Ma il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza non segue questo indirizzo, che comporta di individuare specifici progetti, che possono avere quelle caratteristiche operative.

Occorre dunque un cambio di passo, basato su 4 direttrici:

I) fare investimenti in cui la com-

ponente dell'operatore pubblico governo è minima e massima quella delle imprese di mercato pubbliche e private (modello della PPI, Public Private Initiative) così che, con i finanziamenti dell'Unione Europea, si riduce il deficit di bilancio e si aumentano gli investimenti, anziché usare i soldi europei per fare solo investimenti sostituitivi di quelli del governo; II) partire dai progetti concreti anziché dai programmi, con i due principi della crescita di breve e lungo termine e della produttività, con criteri di "cambio di passo"; III) raggruppare i progetti secondo linee programmatiche unitarie di grandi temi del cambio di passo; IV) sostituire le procedure com-

pletate di appalto pubblico con regole semplificate commissariali e con i criteri di mercato, mediante la componente privata dei programmi.

La prima grande direttrice del cambio di passo riguarda le grandi reti fra loro integrate.

- ferroviaria
- autostradale e portuale
- digitale

La seconda direttrice del cambio di passo riguarda la dematerializzazione del capitale materiale, con obiettivi di crescita, produttività, occupazione eco compatibili e pertanto la elettrificazione delle grandi imprese siderurgica, a partire da Ilva, con PPI; il risparmio energetico degli edifici, sia d'abitazione, che commer-

ciali e di aziende produttive, mediante bonus I10; le fonti di energia rinnovabili

La terza direttrice riguarda il capitale umano, nel progresso tecnologico e culturale, nella componente del benessere e in quello dell'innovazione e si articola in cinque componenti: la salute, la scuola, la ricerca scientifica, la cultura, la pubblica amministrazione e l'ordinamento giudiziario: a differenza che nelle prime due direttrici, qui non tutta la spesa è di investimento, nel senso proprio, ciò vale, in particolare per la salute (vedi piano vaccinazioni) e per la scuola. Ma accanto al Next Generation EU c'è il MES sanitario che è pensato per questi scopi e dovrebbe essere devoluto prevalentemente alle Regioni.

LA VERITÀ SUL PIANO DEL GOVERNO CONTE

Economia, Recovery Fund
e Crisi di Governo

GIOVEDÌ 7 GENNAIO
 ORE 18.00

LIVE

Il dibattito è trasmesso in diretta sulle pagine Facebook:

INTRODUCE E MODERA:

Claudio MARTELLI

INTERVENGONO:

Tommaso NANNICINI

Renato BRUNETTA

Chiara GRIBAUDO

Luigi MARATTIN

CONCLUDE:

Francesco FORTE

Claudio Martelli
 Club Amici Avanti

di FRANCESCO FORTE
Presidente del Comitato scientifico
di Critica Sociale

Il programma del governo italiano per l'utilizzo del Fondo Europeo Next Generation EU (NGE), è, sin dal nome inadeguato. Esso infatti si denomina "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza" PNRR - Next Generation Italia mentre la traduzione non ambigua dalla lingua inglese della parola Resilience è: "Rilancio". La differenza lessicale fa emergere una differenza sostanziale, riguardante la strategia a cui il piano deve mirare, nelle sue due fasi: non solo il "recupero", ma anche "un nuovo slancio", che inizia mentre è in atto il recupero.

Non mera "ripresa" ma "balzo in avanti". Un cambio di passo e di qualità rispetto agli investimenti in precedenza messi in programma e la concentrazione su quelli che generano un maggior dinamismo. Purtroppo, questo "balzo in avanti", questa concezione dinamica è assente dal progetto del governo.

Il Next Generation EU è di 750 miliardi: all'Italia tocca una quota cospicua, ben 209 miliardi, che, nella strategia del PNRR governativo, si disperde in mille rivoli, anziché fondarsi su un numero limitato di progetti strategici per generare elevato sviluppo, produttività, ampia occupazione.



Un piano senza strategia

Manca l'uso virtuoso del Prestito Europeo

Serve un progetto in cooperazione col mercato per sostenere la crescita del Pil, la produttività e la piena occupazione



Il Next Generation EU mette a disposizione dell'Italia mediamente, 29,8 miliardi annui, vale a dire lo 1,65% del PIL annuo, con cui, adottando il modello della PPI, la *Public Private Initiative*, per la prima volta impiegata con successo dai laburisti inglesi di Tony Blair e Peter Brown e successivamente ripresa dal Presidente della Commissione Europea Junker, con scarsa energia, si possono attivare investimenti per un multiplo.

Un contributo a fondo perso del 30% o del 70% può rendere redditizi parecchi investimenti di alta utilità sociale di un importo molto superiore, che diversamente sarebbero

in perdita. Ciò perché possono servire a finanziare una componente del progetto, la più onerosa, portandola in equilibrio economico, consentendo alla restante parte di avere un buon bilancio.

Ad esempio il contributo a fondo perso può servire a finanziare un investimento di base della rete (ferroviaria, stradale, telematica), rendendo conveniente la sua gestione. Il finanziamento europeo, con prestiti a tasso molto basso, fuori dal mercato, con una scadenza differita, può servire a rendere sostenibile il finanziamento di mercato, con azioni, obbligazioni, prestiti bancari di una

società mista pubblico - privata, al di fuori del perimetro del debito pubblico.

In situazioni normali di sostenibilità rapporto del debito pubblico col PIL, un indebitamento devoluto a investimenti pubblici, che migliora il PIL è sostenibile, nella misura in cui genera un beneficio futuro che compensa l'onere a cui dà luogo. Ciò non vale quando il governo ha emesso un debito eccessivo, il PIL è caduto e si sta riprendendo faticosamente. In tale caso occorre ridurre il debito pubblico che vi è sul mercato e il circuito debito pubblico - debito bancario, onde evitare un rischio di in-

solvenza, per crisi di liquidità o anche di solvibilità.

In tale situazione non si possono fare nuovi debiti pubblici di mercato per investimenti, in quanto occorre ridurre quelli già fatti, salvo aumentare le imposte, col rischio di generare una minore crescita.

Con la spesa pubblica corrente in deficit, a causa della pandemia e con la riduzione delle pubbliche entrate derivante dalla crisi economica che essa ha generato in vari settori, sia direttamente, sia per effetto delle misure restrittive del governo italiano, che ha imposto divieti e stabilito indennizzi mentre s'accrescevano le spese sanitarie, il debito pubblico è aumentato nel 2020 di 12 punti sul PIL calcolato in valori monetari di fine 2019, salendo da 133 al 145%, mentre - in termini monetari - il PIL diminuiva del 8%, rispetto al PIL del 2019, portandosi al 92%. Dunque 145: 92 dà 157,6.

Cosicché, in rapporto al PIL monetario di fine 2019, il rapporto debito PIL del 2020 sfiorava il 158%, come si vede dai due grafici del PNRR qui sotto riprodotti.

Pertanto il debito che faremo, per investimenti, con l'Unione Europea, non può essere aggiuntivo alla spesa per investimenti, del bilancio pubblico italiano. *Dovrà essere (quasi) tutto sostitutivo.*

E dovrebbe essere il più possibile produttivo, in modo da

sostenere la crescita del PIL, dell'occupazione e della produttività.

Una triade di obiettivi virtuosi, in quanto la crescita del PIL e della produttività genera bilanci aziendali delle imprese e delle banche in utile, una bilancia corrente dei pagamenti attiva e autofinanziamento, mentre la crescita dell'occupazione del lavoro autonomo e del lavoro dipendente, insieme alla crescita della produttività, dà luogo a una spesa per domanda di consumo sostenuta che sostiene la crescita, aumenta il risparmio delle famiglie e degli operatori autonomi, controbilanciando le perdite e le difficoltà delle banche riguardanti i crediti deteriorati.

In sintesi, mentre gli investimenti ottenuti con i fondi del Next Generation EU sono necessariamente sostitutivi della maggior parte degli investimenti del bilancio dell'operatore pubblico italiano dei prossimi anni, *essi debbono avere una diversa qualità onde contribuire al processo di aggiustamento fiscale e monetario.* Riproduco, nel testo originario, i due grafici del nostro debito pubblico del PNRR.

La tesi del PNRR secondo cui i beni del demanio e del patrimonio pubblico sono un "attivo" che compensa il passivo del debito sarebbe corretta se ne fosse messa in atto la privatizzazione, prima che scatti una crisi del debito pubblico sul mercato finanziario.

Ma non vi è alcun indizio che ciò sia stato attuato. Quanto al MES, l'argomento sarebbe plausibile se l'Italia si accingesse a fare uso del MES sanitario, che le consentirebbe di monetizzare il suo credito verso il MES e di ridurre il debito pubblico del 2020-21 di 36 miliardi, due punti di PIL del 2019, che portano il rapporto debito PIL a 155,43 ossia 2,2 punti in meno.

D'altro canto, gli investimenti pubblici del PNRR, mentre sono in larga misura sostitutivi di quelli che diversamente il nostro operatore pubblico dovrebbe fare, non hanno le caratteristiche richieste per il processo di aggiustamento che appare necessario.

Ciò da un duplice punto di vista: quello della loro qualità, su cui mi soffermerò più avanti e quello della loro natura pubblica. *Il fatto che un investimento sia pubblico, cioè fatto dalla mano pubblica, non implica che esso debba essere finanziato con debito pubblico, ossia dall'operatore governo.* Infatti l'investimento pubblico può dare una remunerazione, sia pure parziale, come si è osservato sopra. E in tal caso, *l'investimento può essere fatto da imprese private che si finanzino sul mercato, con il co-finanziamento dei fondi europei attraverso un soggetto pubblico che li trasferisce ai soggetti privati, i quali con le fatture pagate con tali contributi a fondo persi o finanziamenti, ottengono anche un credito di imposta che riducendo i loro oneri fiscali, migliora i loro bilanci.*

Ciò vale anche per le imprese pubbliche che non fanno parte del perimetro della pubblica amministrazione, soprattutto



se sono imprese di mercato, in cui il governo ha solo una golden share e non utilizzano debito pubblico, per il proprio fondo di dotazione. Le Ferrovie dello Stato e l'ANAS non fanno parte dell'operatore pubblico, ma, a differenza di ENI e Enel e Cassa Depositi e Prestiti, non sono imprese di mercato, quotate in borsa, analoghe alle grandi imprese private.

Lo Stato potrebbe sostituire i suoi investimenti pubblici in infrastrutture di trasporto terrestre e di logistica intermodale con gli investimenti in servizi di pubblica utilità di imprese pubbliche di diritto privato, che non godono di una garanzia statale sui loro debiti. I libretti di risparmio postale sono garantiti dallo stato e pertanto fanno parte del circuito del debito pubblico. Non così ENI, ENEL, FERROVIE DELLO STATO ed ANAS (che appartengono a FS). Ma mentre ENI e ENEL sono spa quotate in

borsa e hanno una capacità finanziaria di imprese di mercato, ciò non avviene per FS e ANAS. Per poter accedere ai fondi di Next Generation EU, per co-finanziamenti alle proprie iniziative, finanziate sul mercato finanziario privato occorre poter avere una capacità finanziaria di imprese di mercato. Occorre, ad esempio, che Ferrovie dello Stato e ANAS siano quotate in borsa o/e vendano una quota delle proprie azioni e obbligazioni a fondi di investimento. *Nel PNRR non vi è traccia di questa riforma. Né vi è traccia del principio di sussidiarietà, con cui questa impostazione può applicarsi ai servizi di pubblica utilità regionali e locali svolti da imprese, pubbliche di mercato, imprese private in concessione, enti non profit, cooperative. Certo, questa impostazione comporta una rinuncia dei governanti a occupare i centri di potere economico.*

I fondi EU dovrebbero essere utilizzati per progetti che danno luogo al **modello 4 P**,

ossia da un lato la sostituzione del modello finanziario dell'investimento pubblico da parte dell'operatore pubblico con quello "Public Private Initiative" appena descritto, dall'altro a progetti con obiettivi 3 P, ossia *Prodotto Nazionale, Produttività, Pieno impiego.*

Ma il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza non segue questo indirizzo, che comporta di individuare

specifici progetti, che possono avere quelle caratteristiche operative.

Adotta un criterio dispersivo di pianificazione a tavolino, procedendo per "missioni", a loro volta articolate in componenti, che, a loro volta, si ramificano in linee di azione e, solo in parte, in progetti, che - per altro - in molti casi non hanno le caratteristiche di cui sopra e non sono fra loro coordinati.

Le 17 componenti delle 6 mis-

sioni, a loro volta si articolano in 54 tipi di progetti, di cui non vi è che una etichetta generica e manca il costo e la quota di finanziamento a fondo perso o con prestito dell'Unione Europea che viene richiesta, ricavata dalla bozza di piano programmatico di recupero e resilienza predisposta dal governo per i finanziamenti sui fondi Next Generation EU.

Innanzitutto emerge il lin-





guaggio volutamente oscuro con cui viene trattato, in modo sbrigativo il tema della rete ferroviaria ad alta velocità e quello delle linee metropolitane sotterranee e di superficie, nella componente “Alta velocità di rete e manutenzione stradale 4.0” della missione “Infrastrutture per una mobilità sostenibile”, mediante la casella “Opere ferroviarie per la mobilità e la

connessione veloce del Paese”. Qui, forse, rientrano la AV Salerno- Reggio Calabria e gli sviluppi della AV Torino Lione sino al confine con l’Ucraina e il suo collegamento con le reti AV adriatica e tirrenica, l’attuazione di reti AV trasversali e lo sviluppo di metrò di superficie ai fini della mobilità regionale. Tematica per la quale, invece, vi un riferimento

generico nebuloso nella missione “Rivoluzione verde e transizione ecologica”, nella componente “Transizione energetica e mobilità locale sostenibile” con la casella “Trasporti locali sostenibili. Ciclovie e rinnovo parco rotabile”. Altrettanto ignota la scelta del governo per l’altra tematica fondamentale delle infrastrutture di trasporto terrestre,

quella della rete autostradale e stradale e dei viadotti, trattata nella missione “Infrastrutture per una mobilità sostenibile” nella componente “Alta velocità di rete e manutenzione stradale 4.0” nella casella “Messa in sicurezza e monitoraggio digitale di strade, viadotti e porti”. Qui non troviamo alcuna indicazione sulla strategia del governo su due temi strategici: la rete di Autostrade per l’Italia e il collegamento della rete stradale e ferroviaria della Sicilia con quella del continente, mediante la AV Salerno Reggio Calabria e il Ponte sullo stretto. Per il primo dei due temi, quello della rete autostradale, sotto la spinta del movimento 5 Stelle, il governo punta alla statizzazione, con la sostituzione di ASPI con la Cassa Depositi e Prestiti, mentre per la parte di NEXT Generation EU che riguarda il Sud il candidato nazionale naturale è l’ANAS, che già ne gestisce le autostrade pubbliche, che essendo di FS, può coordinarsi con la rete AV per il Mezzogiorno. Sul Ponte sullo Stretto, che pure è un progetto europeo, il PNR tace. Su un’altra tematica di importanza cruciale, nella strategia europea e per lo sviluppo dinamica, con cambio di passo, che dovrebbe caratterizzare la nostra strategia quella della digitalizzazione, confinata nella casella 4 di “Innovazione, competitività, digitalizzazione 4.0 e Internazionalizzazione”, il PNRR fa riferimento al progetto approvato nel 2015, di Strategia nazionale per la Banda Ultra-Larga, basato su una unica rete di TLC fissa e mobile “che eviti il rischio di duplicazioni nella messa a terra della rete - che è parte delle infrastrutture strategiche nazionali”. Perché mai la pluralità di reti, facenti parte di un sistema unitario, operante in regime di concessione, sia un “rischio” e un danno, anziché un irrobustimento e un beneficio per la “strategia nazionale” non viene spiegato.

In effetti l’unica spiegazione è quella di un controllo politico di parte. Il protagonista sarebbe l’alleanza fra CDP e TIM, che rispettivamente subiscono l’influenza cinese, gradita ai 5 Stelle (vedi il

mio articolo nell’Avanti dello scorso mese e quella francese di Vivendi che ne detiene il 25%). La rete unica sopprime le energie del pluralismo, che si possono meglio esprimere con il pluralismo di una copertura “unitaria”, che coordina più soggetti.

Inoltre Poiché CDP opera per la garanzia statale, cioè genera un rischio di collegamento con il debito pubblico che non ci possiamo permettere, considerando che, nel caso di una crisi del debito, i creditori si possono soddisfare sui suoi collaterali.

In generale, ciò che emerge è che il governo intende avvalersi dei fondi del Next Generation EU per interventi a pioggia, in gran parte sostitutivi di quelli già in bilancio o in programma, allo scopo di accontentare le diverse componenti della coalizione di governo.

Evita l’impegnarsi in strategie di grande respiro basate su criteri di sviluppo, che comportano un ampio ricorso a investimenti al di fuori del suo controllo politico e che lo possono mettere in crisi, perché fondati su principi non condivisi. Come quello delle grandi opere in regime commissariale.

Quello delle imprese pubbliche di diritto privato, che si finanziano sul mercato. Quello di sussidiarietà, Quello del pieno impiego con produttività, di una riforma dei contratti di lavoro basato sulla flessibilità nei contratti e dei contratti e sul premio fiscale ai contratti aziendali di produttività.

Quello di un ampio esonero fiscale per il lavoro giovanile, della sostituzione del reddito di cittadinanza con la formazione professionali presso le imprese, della eliminazione dei contributi sociali per gli anziani che sono andati a riposo a 65 anni ed hanno già la pensione, della adozione di contratti di premi di fiscali per i contratti di lavoro femminile a distanza, per le madri e di appositi corsi di addestramento e riqualificazione.

Ma di ciò scriverò nel prossimo articolo, riguardante le nostre proposte per NEXT Generation EU e gli altri finanziamenti europei.

Avanti!

VOCE DEL SOCIALISMO REPUBBLICANO



Direttore Claudio Martelli

CIRCOLI DELL’AVANTI!

Pacchetto di prenotazione cumulativo
Sconto del 50% per i soci dei circoli:
2€ a copia anziché 4€ (prezzo di copertina).

L’offerta ha lo scopo di favorire la nascita dell’Associazione tra gli Amici dell’Avanti!.

ABBONAMENTO ANNUALE

Compila il modulo di abbonamento e versa ora 40€. Riceverai il primo numero nel mese successivo la tua sottoscrizione dell’abbonamento.

Per un anno riceverai l’Avanti! ogni mese a casa.

Clicca qui

ABBONATI

CENTRO INTERNAZIONALE DI BRERA

via Formentini 10, Milano, MI, 20121
avanti@centrobrera.it

AVANTI!

reg. Tribunale di Milano n.181 del 2/09/2019
(ex reg. n.617mdel 26/11/1994)
Nome e Marchio registrati Copy n. 0001499832
Direttore: Claudio Martelli
Direttore responsabile: Stefano Carluccio
Editore: Biblioteca di Critica Sociale
Centro Internazionale di Brera
Stampa ed. cartacea: DigitalPrint srl Rimini

Powered by hellomailing.com